

Sindacato

Il contratto serve

Lo sostiene Franco Siddi, segretario del sindacato dei giornalisti, perché "con il contratto collettivo si possono risolvere insieme agli editori alcuni problemi, aiutando il settore a uscire dalle difficoltà in cui si trova". Certo, il quadro politico non aiuta...

Aziende grandi e piccole che continuano a presentare piani di riorganizzazione e puntano a ridurre i costi riducendo gli organici. Il sistema di welfare dei giornalisti incrinato pesantemente da prepensionamenti, casse integrazioni e contratti di solidarietà, che necessita di massicce iniezioni di nuove risorse che solo lo Stato può garantire. E a rendere il panorama ancora più fosco, dalle elezioni del 24 e 25 febbraio è uscito un quadro politico ostile al sistema dei media come mai si è visto nella storia della Repubblica. In un clima come questo alla Federazione nazionale della stampa pensano davvero di poter avviare le trattative per rinnovare il contratto collettivo dei giornalisti?

"Nonostante tutto ritengo che il contratto si possa fare", risponde il segretario della Fnsi Franco Siddi con un tono così tranquillo che immediatamente fa sorgere il dubbio che serva a nascondere una forte preoccupazione. "Anzi", aggiunge immediatamente, "lo si deve rinnovare. E non solo per lanciare un segnale generico di ottimismo, ma perché sono convinto che il contratto collettivo di lavoro, come dichiarai cinque anni fa al momento dell'ultimo rinnovo, sia l'unico elemento che regga ancora per regolare il sistema. Il contratto può consentire il mantenimento di equilibri e di punti di riferimento rispetto alla qualità, al valore e al ruolo dell'informazione, oltre che alla deontologia della professione giornalistica e alle regole della concorrenza di mercato".

Prima - Credo che anche gli editori vogliano un contratto. Ma diverso.

Franco Siddi - Se pensano di sbaraccare tutto intervenendo su una serie di istituti come la ex fissa, i notturni, i superfestivi per abbattere il costo del lavoro, imboccano una strada sbagliata. Purtroppo gli editori attribuiscono al contratto alcune problematiche anche reali che si sono determinate a livello aziendale, mentre in realtà derivano da accordi integrativi e da modelli di gestione, forse non più attuali, delle stesse case editrici. Chi chiede la licenziabilità dei caporedattori dimentica che da dieci anni il contratto ha reso fungibili le figure che hanno funzioni organizzative. Se si sono fatte scelte sbagliate in azienda,



Franco Siddi, segretario della Fnsi (foto StudioFranceschin).

non si può dare la colpa a un contratto nel quale ci sono già molti elementi di flessibilità che gli editori non hanno saputo utilizzare al meglio. Abbiamo sacrificato molte posizioni aprendoci alla multimedialità, ma quanti sono gli editori che hanno avviato progetti seri organizzandosi internamente per integrare le varie attività?

Prima - Probabilmente perché non hanno individuato come fare business con il digitale.

F. Siddi - Ma alcuni hanno iniziato a produrre reddito anche in questo settore. Comunque, sarebbe bene che gli editori collaborassero a riformare il contratto e non si chiudessero soltanto a riccio ritenendo che dalla crisi si possa uscire esclusivamente tagliando i costi e i posti di lavoro. Non mi riferisco solo agli organici redazionali, ma anche ai collaboratori esterni, in rapporto ai quali è arrivato il momento di fare chiarezza e anche un po' di pulizia.

Prima - Che cosa significa?

F. Siddi - Questo è un settore - pensiamo ai quotidiani locali e alle testate specializzate - che ha bisogno dei collaboratori. Dobbiamo quindi fare uno sforzo per riqualificarli e

retribuirli equamente.

Prima - Per questo è arrivata una legge, anche se contestata dagli editori.

F. Siddi - Ritengo che anche su questo terreno debba prevalere l'aspetto negoziale. Non credo alle formule impo- sitive, soprattutto se non corrispondono a un mercato reale. In Italia ci sono moltissime leggi, ma quante vengono applicate? Alcune riguardano anche gli ammortizzatori sociali. Però, se non hai i soldi per finanziarli, come li puoi usare? Comunque, utilizziamo la legge sul giusto compenso per cambiare le cose, dandoci tutti insieme delle regole. Per le collaborazioni dobbiamo mettere un freno a un fenomeno che illude una vasta platea di giovani attirati con collaborazioni a due euro, facendo loro balenare la speranza di un'assunzione che nella maggioranza dei casi non arriverà mai. Smettiamola con i co.co.co., finti dipendenti. Riportiamo a norma un sistema con il quale gli editori pensavano di ottenere grandi vantaggi. È possibile che non ci si renda conto che in questo modo la qualità dell'informazione scade e, contemporaneamente,

SEGUE

si genera un malessere sociale che sta alimentando una marea di contenziosi? I giornali nel riorganizzarsi pensino anche a questo: meno collaboratori, ma più qualificati e inquadrati con formule contrattuali nuove, magari con un articolo 2 riveduto e corretto.

Prima - Anche questo presenta dei costi che non tutte le aziende, soprattutto le più piccole, possono affrontare in un momento come l'attuale.

F. Siddi - Certo, anche noi dovremo rivedere alcune situazioni e probabilmente fare dei sacrifici. Il quadro economico non può non influire su come ci muoviamo. Il contratto lo vogliamo fare per concorrere a salvare e a sviluppare il sistema e l'industria dell'editoria. È evidente, quindi, che dovremo affrontare anche tutti i temi legati alla multimedialità: per esempio, dove e perché alcuni meccanismi contrattuali non hanno funzionato, sapendo che molte iniziative sulla Rete devono funzionare 24 ore su 24 e l'organizzazione deve essere modellata di conseguenza.

Prima - E come pensa di metterla con gli aumenti retributivi? Qualsiasi richiesta rischia di avere come rispo-

F. Siddi - Chi si candida a governare il Paese non può ricorrere solo a slogan che puntano alla pancia dei cittadini. Credo che chi assume responsabilità, avendone avuto l'incarico dagli elettori, deve misurarsi con la realtà. Lo ha fatto il sindaco di Parma: quando ha visto che le casse erano vuote, ha dovuto anche lui ricorrere alla leva impositiva e ha dovuto avviare l'inceneritore, sia pure con un progetto aggiornato. Anche Grillo, pur avendo rivolto ogni tipo di insulto nei confronti dei giornalisti e dei media, non può non tener conto che si sta parlando di un settore industriale che ha una base occupazionale di giornalisti, poligrafici, amministrativi con un indotto che dà lavoro a decine di migliaia di persone. È un settore che va dichiarato in stato di crisi e ammesso a protezione sociale e azione di sviluppo. È un interesse nazionale.

Prima - Intanto come sono i rapporti con gli editori?

F. Siddi - Con la Fieg negli ultimi tempi ci sono stati problemi per la gestione della valanga di stati di crisi. Alcuni editori hanno oggettive difficoltà, ma c'è anche chi

ha approfittato della situazione cercando di risolvere la propria singola situazione correndo ad accaparrarsi i fondi rimasti. È mancata una regia complessiva. Ora ci siamo chiariti e abbiamo raggiunto un'intesa che, però, prevede l'intervento della politica. Insomma, siamo in una situazione di stallo. Non appena ci sarà un interlocutore politico, affronteremo la riforma della legge 416, quella dell'editoria, e degli ammortiz-

zatori sociali, cercando di arrivare a un nuovo welfare. Anche per questo serve un contratto. Se non lo si fa, è matematico che aumenti in maniera automatica il costo del lavoro.

Prima - Perché?

F. Siddi - Con la legislazione imposta da Fornero i costi degli ammortizzatori devono essere finanziati bilateralmente dalle parti. Gli enti preposti per legge saranno obbligati ad aumentare le aliquote. È meglio darsi insieme delle nuove regole. Non dobbiamo dimenticare che tutto il sistema industriale, compresa l'editoria, ha ben funzionato quando le parti sono state capaci anche nei momenti più difficili di rinnovare i contratti. Sono disponibile a non eccedere nelle richieste. Ma si può rinunciare a qualche cosa solo se ci sono impegni che diano fiducia alle nuove generazioni e garanzie a chi sta lasciando le redazioni.

Prima - Non le sembra che il settore e i giornalisti siano vittima di una certa incapacità di comunicare se stessi?

F. Siddi - La nostra categoria, così come il settore editoriale, rinuncia a comunicare. Molti giornalisti parlano del loro sindacato in maniera astratta con parecchio snobismo o ricorrendo a residui di ideologismo. Per non parlare dei parecchi convinti che i problemi riguardino sempre gli altri. Ho proposto di convocare i più influenti direttori per discutere di questo e per aprire il dibattito anche sui loro giornali. Si pensa che i giornalisti siano dei privilegiati pronti a essere pagati da chiunque. Anche nel gruppo dirigente sindacale ci sono molti dubbi, ma ritengo che dobbiamo parlare della nostra crisi e delle difficoltà del settore. Non dobbiamo vergognarcene.

Intervista di Carlo Riva



Il ministro del Welfare Elsa Fornero: secondo le norme che ha introdotto i costi degli ammortizzatori sociali devono essere finanziati dalle parti. A destra, Franco Siddi con il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro: "Mi piacerebbe che i direttori più influenti aprissero sui loro giornali un dibattito sulla situazione del settore", dice il segretario della Fnsi (foto Olycom).

sta dagli editori una risata, ma se non rivendica soldi saranno i giornalisti a correrle dietro.

F. Siddi - Bisogna fare un discorso serio. Credo che i costi contrattuali ottenuti con gli ultimi rinnovi non siano eccessivi. E noi dobbiamo rispondere alle giuste esigenze della categoria. Inoltre, sul costo del lavoro pesano le incidenze di accordi aziendali. Certo, si parla di aspetti delicati che riguardano legittimi diritti maturati. Ma in una situazione di crisi bisogna affrontarli, ponendoci anche alcuni interrogativi. Insomma, è possibile che in prossimità del rinnovo del contratto collettivo ci siano editori che rinnovino integrativi da 500 euro al mese e magari poi chiedono di accedere agli ammortizzatori sociali? Molte aziende sono andate al di là delle loro possibilità per quieto vivere e confidando in una ripresa che non c'è stata. Ma per questo non possiamo penalizzare i più giovani o quanti hanno redditi decisamente normali che non li fanno certo rientrare nella 'casta'. Dobbiamo trovare formule creative e intelligenti che ci permettano di aumentare le retribuzioni là dove devono aumentare. E magari ricondurre a equilibrio situazioni finite fuori controllo. Il contratto può aiutare a evitare la frattura generazionale. È finita l'epoca degli egoismi.

Prima - Non sarà un compito facile farlo capire.

F. Siddi - Ci faciliterebbe capire se c'è una prospettiva anche non di breve periodo - nel breve sarebbe illusorio solo pensarlo - di uno sviluppo del settore che possa rimettere in moto le figure professionali, ampliando anche il perimetro della professione giornalistica. Dobbiamo provare a sperimentare. Ma non possiamo esserci solo noi. Oltre agli editori deve attivarsi anche lo Stato.

Prima - I risultati delle elezioni politiche non incoraggiano in questa direzione.